

delle cose utili, veniva ad averla chiusa ancora al desiderio dell'omicidio, che per lo più non si desidera se non per arrivare a qualche utilità e dilettazione.

D. Vorrei sapere, perchè nelle leggi umane non si vede mai proibito il desiderio, come si vede proibito in questa legge di Dio?

M. La ragione è manifesta, perchè gli uomini, ancorchè siano Papi, o imperadori, non veggono i cuori, ma solamente le cose esteriori; e però non potendo giudicare i pensieri e desideri, manco li possono punire, e così non conviene, che s'impaccino di proibirli: ma Iddio, che discerne i cuori di tutti gli uomini, può punire i mali pensieri e desideri, e perciò li proibisce nella sua santa legge.

DICHIARAZIONE

Dei comandamenti della Chiesa.

CAP. VII.

D. Oltre de' comandamenti di Dio vorrei sapere, se ve ne sono altri da osservarsi.

M. Vi sono i comandamenti della s. Chiesa, quali sono questi.

1. Trovarsi presente alla santa Messa le feste comandate.

2. Digiunare la quaresima, le quattro tempora, e le vigilie comandate, e astenersi dalla carne il venerdì, e il sabato.

3. Confessarsi una volta l'anno, comunicarsi almeno la Pasqua di Risurrezione alla sua parrocchia.

4. Non celebrar le nozze ne' tempi proibiti, cioè dalla prima Domenica dell'Avvento sino all'Epifania, e dal primo giorno di quaresima fino all'ottava di Pasqua.

5. Pagar le decime alla Chiesa.

Ma di questi comandamenti non penso dirvi altro; parte perchè sono facili; parte perchè della Messa, della confessione e comunione, come anche del digiuno, ne parleremo appresso, quando dichiareremo i santi Sacramenti.

DICHIARAZIONE

Dei consigli Evangelici.

CAP. VIII.

D. Desidero sapere, se oltre de' comanda-

menti del Signore, ci siano ancor alcuni consigli del medesimo, per vivere più perfettamente.

M. Ci sono molti consigli santissimi, e utilissimi per osservar i comandamenti con più perfezione; ma i principali sono tre; povertà volontaria, castità, e ubbidienza.

D. In che consiste il consiglio della povertà?

M. In non aver cosa alcuna propria; avendo (1) prima dato tutta la sua roba a' poveri, o messala in comune, che è pure averla data a' poveri, e questo consiglio l'insegnò Cristo, non solamente con parole (2), ma ancora con l'esempio, e dopo Cristo, i santi Apostoli l'hanno seguitato, come anche tutti i primi Cristiani, che abitavano in Gerusalemme al tempo della primitiva Chiesa; e finalmente tutti i Religiosi fanno voto di osservare questo santo consiglio di volontaria povertà.

D. In che consiste il consiglio della castità.

M. In volere perpetuamente esser casto, non solamente astenendosi da ogni sorte di peccato carnale, ma ancora dal matrimonio; e questo consiglio ancora l'ha (3) insegnato nostro Signore con parole, ed esempio; e l'hanno seguitato la Madonna, san Giovanni Battista, e tutti gli Apostoli, dopo che furono chiamati da Cristo all'apostolato; e di poi tutt'i Religiosi ne fanno voto particolare; come anche gli Ecclesiastici, che hanno ordini sacri.

D. In che consiste il consiglio dell'ubbidienza?

M. In rinunziare al proprio giudizio, e alla propria volontà; che nel santo Evangelio (4) si dimanda negare se stesso, e sottoporsi alla volontà del superiore in ogni cosa, che non sia contro Dio. E questo consiglio l'ha insegnato il Salvador del mondo non solamente con parole, ma ancora con l'esempio, ubbidendo in ogni cosa al Padre eterno, e anche sottomettendosi, quando era fanciullo (5) alla Madre, e a S. Giuseppe, il quale era stimato suo padre per essere sposo della Madonna; sebbene in verità non era suo padre, essendo nato di madre sempre vergine; e questo è terzo consiglio, al quale si obbligano per voto tutt'i Religiosi.

D. Perchè sono tre i consigli principali, e non più?

M. Perchè i consigli principali servono

per levar gl'impedimenti della perfezione, la quale consiste nella carità; e gl'impedimenti sono tre; cioè l'amore della roba, il quale si toglie con la povertà; l'amore dei piaceri carnali, il quale si toglie con la castità; l'amore dell'onore e potestà, il quale si toglie con l'ubbidienza. Di più, perchè l'uomo non ha se non tre sorti di beni, cioè l'anima, il corpo, e le cose esteriori, però donando a Dio i beni esteriori, per la povertà, il corpo per la castità, e l'anima per l'ubbidienza, viene a fare un sacrificio a Dio di tutto il suo, e così disporsi alla perfezione della carità nel miglior modo, che sia possibile in questa vita.

DICHIARAZIONE

De' Sacramenti della santa Chiesa.

CAP. IX.

D. Ho imparato, con la grazia del Signore, le tre parti principali della dottrina cristiana, resta che mi dichiarate la quarta, che se bene mi ricordo, conteneva i sette Sacramenti della Chiesa.

M. Questa parte della dottrina è utilissima; e però conviene, che l'impariate con molta diligenza. Dovete dunque sapere, che si trova nella santa Chiesa un gran tesoro, che sono i santi Sacramenti, per mezzo de' quali noi acquistiamo (1) la grazia di Dio, la conserviamo, l'accresciamo, e quando per nostra colpa si perde, la recuperiamo. Voglio pertanto dichiararvi, che cosa sia Sacramento; quanti siano i Sacramenti; da chi siano stati istituiti; e alcune altre poche cose; e poi verremo alla dichiarazione di ciascuno di essi in particolare.

D. Cominciate a dichiararmi, che cosa sia Sacramento, che molto desidero d'intenderlo.

M. Sacramento è un sacro mistero, col quale Iddio ci conferisce la grazia sua, insieme ci rappresenta esteriormente (2) l'effetto invisibile, che opera la grazia nell'anima nostra; perchè se noi fossimo spiriti senza corpo, come sono gli Angeli, Iddio ci darebbe la grazia sua spiritualmente; ma perchè noi siamo composti di anima e di

corpo, perciò nostro Signore per condiscendere alla nostra natura ci dà la grazia sua per mezzo di certe azioni corporali, le quali, come ho detto, insieme per certe similitudini esteriori, ci dichiarano l'effetto interiore della grazia; come per esempio il santo Battesimo, il quale è uno de' Sacramenti della Chiesa, si fa lavando il corpo con l'acqua, e invocando insieme la Santissima Trinità. Per mezzo di quella cerimonia di lavare, Iddio dona la grazia sua, e la mette nell'anima di quello, che si battezza, e ci fa intendere, che siccome quell'acqua lava l'anima, e la netta da ogni peccato.

D. Se io ho bene inteso, per fare che una cosa sia Sacramento, ci bisogna tre condizioni: prima, che sia una cerimonia, o vogliamo dire un'azione esteriore; seconda, che per essa Iddio doni la grazia sua; terza, che quella cerimonia abbia similitudine con l'effetto della grazia, e così la rappresenti e significhi esteriormente.

M. Avete inteso benissimo. Ora avete più oltre da sapere, che questi Sacramenti (3) sono in tutto sette; e si dimandano, Battesimo, Confermazione o Cresima, Eucaristia, Penitenza, Estrema unzione, Ordine e Matrimonio. La ragione perchè sono sette, è questa; perchè Iddio ha voluto procedere in darci la vita spirituale, come suol procedere in darci la vita corporale. Quanto alla vita corporale, primo bisogna nascere, secondo, bisogna crescere. Terzo, bisogna nutrirsi. Quarto, quando l'uomo si ammalia, bisogna medicarsi. Quinto, quando ha da combattere, bisogna armarsi. Sesto bisogna che ci sia chi regga, e governi gli uomini già nati e cresciuti. Settimo bisogna che ci sia chi attenda alla moltiplicazione del genere umano; perciòchè, se morendo quelli che sono nati, non succedessero altri, presto mancherebbe la generazione umana. Così, dunque quanto alla vita spirituale. Primo bisogna, che nasca in noi la grazia di Dio e questo si fa col Battesimo. Secondo bisogna, che quella grazia cresca, e si fortifichi, e ciò si fa con la Confermazione. Terzo bisogna che si nutrisca e mantenga, e questo lo fa l'Eucaristia. Quarto bisogna, che si ricuperi quando è perduta, e questo si fa colla medicina della Penitenza. Quinto bisogna, che l'uomo al punto della morte si ar-

(1) Concil. Trid. sess. 7. — (2) Chrysost. hom. 83. in Matth. — (3) Conc. Trident. sess. 7. can. 2.

(1) Matth. XIX. — (2) Act. XLI. — (3) Matth. XIX. — (4) Matth. XVI. — (5) Luc. II.

mi contra il nemico infernale, che allora più che mai ci combatte, e questo si fa con l'Estrema unzione. Sesto bisogna, che sia nella Chiesa, chi ci guidi, ci governi in questa vita spirituale, e ciò si fa con l'Ordine. Settimo bisogna, che sia pure nella Chiesa chi santamente attenda alla moltiplicazione del genere umano; perchè così si moltiplichino il numero dei fedeli, e questo si fa col Sacramento del Matrimonio.

D. Chi ha ritrovato e istituito così maravigliose cose?

M. Questi Sacramenti tanto maravigliosi non potevano esser ritrovati, se non dalla (1) sapienza divina, nè istituiti, se non da Dio, il quale può dar la grazia. E così Cristo nostro Signore, che è Dio ed uomo, gli ha ritrovati e istituiti. Oltre di ciò tutti i Sacramenti sono come certi canali, pei quali deriva a noi la virtù della passione dell'istesso Cristo; e certo è, che niuno può dispensare i tesori della passione di Cristo, se non in quel modo e per quei mezzi, che ha istituito Cristo.

D. Avrei caro sapere, se al tempo del testamento vecchio ci erano Sacramenti, e se erano così eccellenti come i nostri.

M. Nel testamento vecchio vi furono molti Sacramenti, ma erano differenti (2) dai nostri in quattro cose. Prima, quelli erano più in numero, che i nostri; e perciò la legge vecchia era più difficile, che la legge nuova. Seconda, quelli erano più difficili da osservarsi, che non sono i nostri. Terza, quelli erano più oscuri, e così da pochi era inteso quello che significassero; dove che i nostri hanno la significazione tanto chiara, che ognuno la può capire. Quarta, quelli non davano la grazia, come fanno i nostri, ma solamente la figuravano, e promettevano. Sicchè i nostri Sacramenti sono molto più eccellenti, perchè sono più pochi, più facili, più chiari, e più efficaci che non erano quelli.

D. Vorrei anche sapere, qual sia fra i nostri sette Sacramenti il più grande di tutti?

M. Tutti sono grandi, e ognuno di loro ha qualche grandezza propria. Il maggior di tutti è il santissimo Sacramento dell'Eucaristia, perchè in esso si contiene l'autore della grazia, e di ogni bene, ch'è Cristo Signore nostro. Ma nondimeno quanto alla necessità, i più necessari di tutti sono il Batte-

simo, e la Penitenza. Quanto alla dignità di quello che può dare i sacramenti, i più degni sono la Confermazione e l'Ordine; perchè questi due sacramenti non li può dare per ordinario, se non il vescovo. Quanto alla facilità, il più facile è l'Estrema unzione; perchè in essa si rimettono i peccati senza fatica di penitenza. Quanto al significato, il maggiore è il Matrimonio, poichè significa l'unione di Cristo con la Chiesa.

DEL BATTESIMO.

B. Cominciate, se vi pare, a dichiarare il primo sacramento; e prima ditemi, perchè si chiama Battesimo.

M. Questo nome di Battesimo è Greco, e vuol dire lavanda: ma la s. Chiesa ha voluto servirsi di questo nome Greco, perchè il nome di lavanda è troppo comune, e si usa ogni giorno in cose vilissimi; e perciò acciocchè questo sacramento avesse un nome proprio, e fosse meglio conosciuto ed onorato, si è chiamato Battesimo.

D. Che cosa ci bisogna per fare il Battesimo?

M. Bisognano almeno tre cose; imparatelo bene, perchè in certi casi di necessità, come diremo appresso, ognuno può battezzare; e perciò è bene, che ognuno lo sappia fare. Prima, si richiede l'acqua vera e naturale, e con quella si bagna la persona; che si battezza. Secondo, bisogna dire in quel medesimo tempo, che s'infonde l'acqua, queste parole: Io ti battezzo in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito santo. Terzo è necessario, che la persona, la quale battezza, abbia intenzione veramente di battezzare; cioè di dare il Sacramento che Cristo ha istituito, che la santa Chiesa vuol dare, quando battezza; perciocchè se uno avesse intenzione solamente di burlare, o di lavare il corpo solamente da qualche bruttezza, sarebbe un gravissimo peccato, e quella persona non sarebbe veramente battezzata.

D. Che effetto fa il Battesimo?

M. Fa tre effetti. Primo, rinnova l'uomo perfettamente, dandogli la grazia di Dio, per la quale di figliuolo del Demonio diventa figliuolo di Dio, e di peccatore diventa giusto; e non solamente lava l'anima da ogni macchia di colpa, ma ancora la libera da tutte le pene

dell'inferno, e del purgatorio; sicchè se uno morisse subito dopo il Battesimo andrebbe diritto al paradiso, come se mai non avesse fatto peccato. Secondo, il Battesimo lascia nell'anima un certo segno spirituale, il quale non si può in modo veruno lavare; e per questo si conoscerà sempre ancora in coloro i quali vanno all'inferno, che quella persona ha ricevuto il Battesimo, e che è stata delle pecorelle di Cristo; come pel marchio si conosce in questo mondo, di chi sono gli schiavi, o gli animali: questa è la causa perchè il Battesimo non si può pigliare, se non una volta; perchè non si perde mai, restando sempre stampato nell'anima l'effetto di esso Battesimo. Terzo, pel Battesimo la persona entra nella Chiesa e partecipa di tutti i beni di essa come figliuolo di S. Chiesa, e fa professione di esser cristiano, e di voler ubbidir a coloro, i quali in luogo di Cristo governano la Chiesa.

D. A chi tocca propriamente a dare il santo Battesimo?

M. Tocca al sacerdote per ufficio proprio, e massimamente a quello, che ha cura di anime. Na quando il sacerdote non vi fosse, tocca al diacono; e in caso di necessità, cioè quando ci è pericolo che la creatura muoia senza Battesimo, tocca ad ognuno così sacerdote, come laico, così uomo, come donna; ma sempre si ha da osservar l'ordine, che la donna non battezzi, se si può avere un uomo e che il laico non battezzi, se sia presente un ecclesiastico; e fra gli ecclesiastici sempre il minore dia luogo al maggiore.

D. Mi maraviglio, che il Battesimo si dia a fanciulli appena nati, i quali non conoscono quello che pigliano.

M. È tanta la necessità del Battesimo, che chi muore senza pigliarlo, o almeno senza desiderarlo (1), non può entrare in paradiso; e perchè fanciulli piccioli sono molto pericolosi di morir facilmente, e non sono capaci di desiderare il Battesimo, perciò è necessario di battezzarli quanto prima; e quantunque non conoscono quello che pigliano, supplisce la Chiesa, che per mezzo del compare e della comare risponde, e promette per loro, e questo basta: perchè, siccome per mezzo di Adamo siamo cascati in peccato, ed in disgrazia di Dio, senza che noi ne sapessimo niente; così Iddio si con-

tenta, che per mezzo del Battesimo, e della Chiesa siamo liberati dal peccato, e torniamo in grazia sua, ancorchè non ce ne accorgiamo.

D. Che vuol dire compare o comare, de' quali avete fatto menzione, e qual'è l'ufficio loro?

M. A dar il santo Battesimo per usanza antica della Chiesa vi concorre un uomo che si chiama compare, cioè com'è un altro padre, e talvolta una donna che si dimanda comare, cioè un'altra madre e questi due, o uno di loro tiene il bambino, mentre si battezza e risponde per lui, quando il Sacerdote dimanda al bambino, se si vuol battezzare, e se crede gli articoli della fede, ed altre simili cose. E poi, quando il fanciullo cresce, sono obbligati il compare e la comare di aver cura d'istruirlo nelle cose della fede, e ne' buoni costumi, quando il padre e la madre in questo fossero negligenti: e di più si ha da avvertire, che pel Battesimo diventano parenti di una parentela spirituale a quello che si battezza, al suo padre e madre, così quegli che battezza, come il compare e la comare.

DELLA CONFERMAZIONE.

D. Abbiamo parlato abbastanza del Battesimo; ditemi ora, che vuol dire Confermazione o Cresima che è il secondo Sacramento.

M. Il secondo Sacramento si dimanda Confermazione, perchè il suo effetto è di confermare l'uomo nella fede, come diremo poco dopo; si dimanda ancor Cresima, che è nome greco, e vuol dire unzione, perchè in questo Sacramento si unge la fronte di quello che riceve tal sacramento; e siccome nel Battesimo si lava con l'acqua quello che si battezza, per significare che la grazia di Dio gli lava l'anima dalle macchie di tutti i peccati: così nella Cresima si unge la fronte per significare, che la grazia di Dio unge l'anima: e così lo conforta e fortifica, acciocchè possa combattere contro il Demonio, e confessare arditamente la santa fede, senza paura di tormenti, nè dell'istessa morte.

D. In che tempo si deve ricever questo Sacramento?

M. Si deve ricever quando la persona è

(1) Conc. Trid. sess. 7. can. 1. — (2) Conc. Trid. sess. 7. can. 5. August. epist. 11.

(1) Joan. III.

arrivata all'uso della ragione, perchè allora incomincia a confessar la fede; ed aver bisogno di esser confermata, e stabilita nella grazia di Dio.

D. Fa altro effetto questo Sacramento che fortificare l'anima?

M. Lascia un segno fisso, e stampato nell'anima che in eterno non si può cancellare; e perciò questo Sacramento non si può ricevere più di una volta.

D. Che occorre stampar nell'anima un altro segno, potendo bastar quello del Battesimo?

M. Non senza causa si stampa questo secondo segno, perchè pel primo solamente si conosce che l'uomo è cristiano, cioè della famiglia di Cristo; ma per questo secondo si conosce, ch'egli è soldato di Cristo; che però porta nell'anima l'insegna del suo Capitano, come qui nel mondo i soldati la portano sopra le vesti, e quelli che dopo di aver preso questo Sacramento, andranno all'inferno, avranno grandissima confusione, perchè ognuno vedrà, che hanno fatto professione di soldati di Cristo, e si sono poi da esso così bruttamente ribellati.

DELL'EUCARISTIA.

D. Dichiaratemi ora il terzo Sacramento e prima ditemi, che vuol dire Eucaristia?

M. Questo è pur nome Greco, e significa grata memoria, o ringraziamento; perchè in questo mistero si fa memoria, e si ringrazia Dio del beneficio eccellentissimo della santissima passione del Salvatore, ed insieme ci si dà il vero corpo, e sangue del Signore, pel quale siamo obbligati a render a Dio grazie perpetue.

D. Dichiaratemi più appieno tutto quello che si contiene in questo santo Sacramento; acciò conoscendo la sua grandezza, tanto meglio possa onorarlo.

M. L'ostia, che vedete nell'altare, prima che sia consacrata, non è altro, che un poco di pane fatto in forma di cialdella sottile; ma subito che il Sacerdote ha proferito le parole della consecrazione si trova in quell'ostia il vero corpo del Signore; e perchè il vero corpo del Signore è vivo, ed unito alla Divinità nella persona del Figliuolo di Dio, perciò insieme col corpo si trova an-

cora il sangue e l'anima e la Divinità, e così tutto Cristo, Dio ed uomo. Al medesimo modo nel calice, prima della consecrazione, non vi è altro che un poco di vino con un poco di acqua; ma subito finita la consecrazione, si trova nel calice il vero sangue di Cristo; e perchè il sangue non è fuor del corpo, perciò nel calice si trova insieme col sangue, il corpo, l'anima e la Divinità dell'istesso Cristo, e così tutto Cristo, Dio ed uomo.

D. Io vedo pure, che l'ostia dopo la consecrazione ha figura di pane, come prima; e ciò che è nel calice ha figura di vino come prima.

M. Così è, che nell'ostia vi resta la figura, ed ancor il colore e sapore di pane, che vi era prima; ma non vi è la sostanza di pane, che vi era prima, e così sotto la figura del pane non vi è pane, ma il corpo del Signore, e vi darò una similitudine per intenderlo. Avrete inteso, che la moglie di Lot si convertì in una statua di sale. Ora chi vedeva quella statua, vedeva la figura della moglie di Lot, e nondimeno quella non era più la moglie di Lot, ma sale sotto figura di una donna; siccome dunque in quella conversione si mutò la sostanza di dentro, e restò la figura di fuori, così in questo mistero si muta la sostanza interiore del pane nel corpo del Signore, e resta di fuori la figura di pane, che vi era prima. Il medesimo dovete intendere del calice, cioè che vi è la figura, ed il sapore, il colore ed odore del vino, non però vi è la sostanza del vino, ma il sangue del Signore sotto quella specie di vino.

D. Gran cosa mi pare, che un corpo grande com'è quello del Signore, possa stare sotto una specie sì piccola, come quella dell'ostia consacrata.

M. È gran cosa per certo; ma grande ancora è la potenza di Dio, che può fare cose maggiori di quelle, che noi possiamo intendere: e così Cristo quando disse nel santo Evangelo (1), che Dio poteva fare che un camelo, il quale è un animale più grande di un cavallo, passasse per una cruna di un ago; aggiunse, che queste cose sono impossibili agli uomini, ma che a Dio è possibile ogni cosa.

D. Avrei caro qualche esempio per intender, come possa stare il medesimo corpo

del Signore in tante ostie, che si trovano in tanti altari.

M. Le meraviglie di Dio non è necessario intenderle, ma basta crederle; poichè noi siamo certi, che Dio non ci può ingannare. Pure vi darò qualche esempio per vostra consolazione. L'anima nostra certo è, che ella è una sola, ed è tutta in tutte le membra del corpo, tutta nel capo, tutta nel piede, anzi tutta in qualsivoglia particella del nostro corpo. Che meraviglia dunque, che Dio possa fare stare il corpo del suo Figliuolo in molte ostie, poichè fa stare una medesima anima tutta ed intera in tante e così diverse, e lontane parti del corpo? Si legge nella vita di S. Antonio di Padova, che detto santo una volta, mentre che predicava in una città d'Italia, si trovò insieme per divina potenza in Portogallo a far non so che altra opera buona. Or sepote Iddio fare, che S. Antonio fosse insieme in due luoghi così lontani ed in propria forma; perchè non potrà fare, che Cristo sia in molte ostie sotto le specie dell'istesse ostie?

D. Ditemi di grazia, Cristo si parte dal cielo, quando viene nell'ostia, o pure resta ancora in cielo?

M. Quando nostro Signore comincia a trovarsi nell'ostia sacra, non si parte dal cielo; ma si trova insieme per virtù divina in cielo, e nell'ostia. Pigliate l'esempio dell'anima nostra; quando uno è fanciullo di pochi giorni, è picciolissimo, come voi vedete; e chi lo misurasse, sarebbe circa un palmo; poi crescendo diventa grande il doppio più di quello che era prima, e misurandolo, sarà più di due palmi. Ora io vi dimando, se l'anima, che prima era in un palmo solo, abbia lasciato quel primo palmo per venire nel secondo, o no? certo è, che non l'ha lasciato, ne si è distesa, perchè ella è indivisibile; dunque senza lasciar il primo, ha cominciato a stare anch'è nel secondo. Così dunque nostro Signore non lascia il cielo per trovarsi nell'ostia, nè lascia un'ostia per trovarsi nell'altra; ma si trova insieme in cielo, ed in tutte le ostie.

D. Ho imparato ciò che si contiene in questo santissimo Sacramento; ora desidero sapere, che cosa si ricerca per riceverlo degnamente?

M. Si ricercano tre cose. La prima è, che la persona si confessi de' suoi peccati, e procuri di esser in grazia di Dio, quando va a comunicarsi; poichè una delle cause, perchè questo Sacramento si dà in forma di pane, è acciocchè noi intendiamo, che si dà ai vivi, e non a' morti, per nudrire la grazia di Dio, ed accrescerla. La seconda cosa necessaria è, che noi siamo digiuni in tutto, e per tutto: cioè, che almeno da mezza notte in giù non abbiamo preso niente, nè pur un poco di acqua. La terza, che noi intendiamo quello che facciamo, e che abbiamo divozione ad un tanto mistero; e perciò questo Sacramento non si dà a' bambini, nè a' mutti, nè ad altri, i quali non hanno l'uso della ragione.

D. Quando spesso ci dobbiamo comunicare?

M. L'obbligo della santa Chiesa è di comunicarsi almeno una volta all'anno; cioè alla Pasqua di Resurrezione. Ma nondimeno converrebbe farlo più spesso, secondo il consiglio del confessore.

D. Dichiaratemi ora il frutto, che si cava da questo Sacramento, ed il fine per lo quale è stato istituito?

M. Per tre cause Cristo nostro Signore ha istituito questo nobilissimo Sacramento. Primo, perchè sia cibo delle anime. Dipoi, perchè sia sacrificio della legge nuova. Terzo, perchè sia un perpetuo memoriale della Passione, ed un pegno carissimo dell'amor suo verso di noi.

D. Che effetto fa, in quanto ch'è cibo delle anime?

M. Fa quell'effetto, che fa il cibo corporale nel corpo, che per questo si dà in specie di pane; poichè siccome il pane conserva il color naturale, nel quale consiste la vita del corpo: così questo santissimo Sacramento, quando è ricevuto degnamente, conserva ed accresce la carità, la quale è la santità dell'anima.

D. Che effetto fa in quanto ch'è sacrificio?

M. Placa Iddio, ed ottiene molti benefici, non solamente per i vivi, ma anch'è per i morti, che sono nel purgatorio. Voi (1) dovete sapere, come nel testamento vecchio si offerivano a Dio molti sacrifici di animali: ma nel testamento nuovo in luogo di tutti quei sacrifici è succeduto il sacrifi-

(1) Matth. XIX.

(1) Chrysost. in Psalm. XCV. et Aug. lib. 1. contra advers. Locis 1. Prophetar. cap. 20.

cio della Messa, nel quale per mano de' Sacerdoti si offerisce a Dio il sacrificio accetissimo del corpo e sangue del suo Figliuolo, il quale era significato in tutti quei sacrificii del testamento vecchio,

D. Che effetto fa come memoriale, e pegno dell'amor del Signore verso di noi?

M. Fa, che noi siamo ricorderoli di tanto beneficio, ed accendiamo noi stessi a riamare uno, che tanto ci ha amati. E perciò (1) siccome Iddio nel testamento vecchio voll', che gli Ebrei non solamente mangiasero la manna, che mandò loro dal cielo; ma volle ancora, che conservassero un vaso pieno di quella manna in memoria di tutti i beneficii, che Dio gli aveva fatti, quando li cavò dallo Egitto: così Cristo ha voluto, che questo santissimo Sacramento non solamente sia da noi mangiato, ma ancora che sia conservato sopra l'altare, e tal volta portato in processione; acciocchè ogni volta che lo vediamo, ci ricordiamo dell'amor suo infinito verso di noi. Ma in particolare la santa Messa è un compendio di tutta la vita del Signore, acciocchè non si parta dalla mente.

D. Desidero d' intendere come la Messa sia un compendio di tutta la vita di Cristo; perciocchè mi gioverà per istar più divoto ed attento, quando mi ci ritrovo presente.

M. Lo dirò brevemente. L'introito della Messa significa il desiderio de' santi Padri, che avevano della venuta del Signore. Il *Kyrie eleison* significa le voci degli istessi Patriarchi e Profeti, i quali dimandavano a Dio questa venuta tanto desiderata. Il *Gloria in excelsis*, significa la natività del Signore. L'orazione che seguita appresso, significa la presentazione ed offerta al tempio. L'epistola la quale si dice alla parte sinistra dell'altare, significa la predicazione di S. Giovanni Battista, che invitava gli uomini a Cristo. Il graduale, significa la conversione delle genti alle prediche di San Giovanni. L'Evangelo, che si legge alla parte destra dell'altare, significa la predicazione del Signore, il quale ci trasferisce dalla sinistra alla destra, cioè dalle cose temporali alle eterne, e dal peccato alla grazia; ed insieme si portano i lumi, e l'incenso, per significare, che il santo Evangelo ha illuminato il mondo, e riempito di buon odore della gloria di Dio. Il

Credo, significa la conversione dei santi Apostoli ed altri discepoli del Signore. Le segrete, le quali si cominciano dopo il *Credo*, significano gli occultati trattamenti de' Giudei contra Cristo. Il prefazio, che si canta con alta voce e finisce, *Hosanna in excelsis*, significa l'entrata solenne, la quale fece Cristo in Gerusalemme il giorno delle Palme. Le segrete, che vanno appresso, significano la passione del Signore. E l'alzar dell'ostia, significa l'elevazione di Cristo in croce. Il *Pater noster*, significa l'orazione del Signore, mentre pendeva in croce. Il romper dell'ostia, significa la ferita della lancia. L'*Agnus Dei*, significa il pianto delle Marie nella deposizione di Cristo dalla croce. La comunione del sacerdote, significa la sepoltura. La *Postcommunio*, la quale si canta con allegrezza, significa la Resurrezione. L'*Ite Missa est*, significa l'Ascensione. La benedizione del sacerdote, significa la venuta dello Spirito santo. L'Evangelo nel fine della Messa, significa la predicazione de' santi Apostoli, quando ripieni di Spirito santo cominciarono a predicare l'Evangelo per tutto il mondo e così diedero principio alla conversione delle genti.

DELLA PENITENZA.

D. Seguita ora il quarto Sacramento che si dimanda Penitenza. Dichiaratemi dunque, che cosa sia questo Sacramento.

M. La penitenza significa una certa virtù, per la quale l'uomo si pente de' suoi peccati; ed il vizio contrario si chiama impenitenza, cioè quando l'uomo non si vuol pentire, ma vuol perseverare nel peccato. Seconda, penitenza dimandiamo la pena e l'afflizione, la quale l'uomo si piglia per soddisfare a Dio pel male che egli ha fatto; e così diciamo, che alcuno fa gran penitenza, perchè si afflige molto con digiuni, ed altre asprezze. Terza, penitenza significa un Sacramento istituito da Cristo, per rimettere i peccati a coloro, i quali dopo il Battesimo hanno perduta la grazia di Dio, e poi si sono pentiti de' loro errori, e desiderano tornare in grazia sua.

D. In che consiste principalmente questo Sacramento?

M. In due cose; nella confessione del peccato, e nell'assoluzione del sacerdote.

Perchè Cristo ha fatto giudici i Sacerdoti de' peccati, che si commettono dopo (1) il Battesimo; e vuole, che in luogo suo abbiano autorità di rimetterli, perchè il peccatore li confessi, e sia disposto, come si conviene; sicchè in questo consiste il Sacramento; e siccome esteriormente il peccatore confessa i suoi peccati, ed il sacerdote esteriormente pronuncia l'assoluzione: così Iddio interiormente per mezzo di quelle parole del sacerdote scioglie quell'anima dal nodo de' peccati col quale era legata; se le rende la grazia sua, e la libera dall'obbligo, che aveva di essere precipitata nell'inferno.

D. Che cosa è necessario per ricevere questo Sacramento?

M. Sono necessarie tre cose: contrizione, confessione, e soddisfazione, le quali tre cose sono tre parti della Penitenza.

D. Che vuol dir contrizione?

M. Che il cuor duro del peccatore diventi molle, ed in un certo modo si spezzi per dolore di aver offeso Dio. Ma in particolare due cose contiene la contrizione, e l'una non basta senza l'alt'a. Prima, che il peccatore si dolga daddovero di tutti i peccati commessi dopo il Battesimo; e perciò è necessario esaminarsi bene, e considerare tutte le sue azioni, e dolersi di non averle fatte secondo la regola della santa legge di Dio. Seconda, che il peccatore abbia un fermo proposito di non peccar più.

D. Che vuol dir confessione?

M. Che il peccatore non si contenti della contrizione ma se ne vada a' piedi del sacerdote (2), come andò la Maddalena a' piedi di Cristo, e confessi i suoi peccati con verità, non aggiungendo, nè sminuendo, nè mescolando alcuna bugia: con semplicità, non iscusandosi, nè dando la colpa ad altri, nè moltiplicando parole soverchie, con integrità dicendoli, tutti non lasciando niente per vergogna, e dicendo il numero di ciascuno, e le circostanze gravi, per quando si potrà ricordare: finalmente con vergogna ed umiltà, non raccontando i peccati, come si racconta un'istoria, ma confessandoli, come cose vergognose, ed indegne di un cristiano, e chiedendone umilmente perdono.

D. Che vuol dir soddisfazione?

M. Che il peccatore abbia animo di far penitenza; e perciò accetti volentieri quella

pena, che gl'imporrà il confessore, e quanto prima l'adempia, considerando che Dio gli fa grandissima grazia a perdonargli la pena eterna dell'inferno, e contentarsi di una pena temporale, molto minore di quella, che i peccati meritavano.

D. Ditemi ora che frutto ne apportò questo Sacramento?

M. Quattro frutti grandissimi caviamo da questo Sacramento. Il primo è quello, che si è detto, che Dio ci muta la pena eterna dell'inferno in una pena temporale da patirsi in questa vita, o nel purgatorio. Il secondo, che le buone opere fatte da noi quando eravamo in grazia di Dio, e poi perdute per lo peccato, si rendono per mezzo di questo Sacramento. Il terzo è che noi siamo sciolti dal nodo scomunica, se per sorte eravamo legati da quella; perciocchè voi avete da sapere, che la scomunica è una pena gravissima, la quale ci priva delle orazioni della s. Chiesa di poter ricevere i sacramenti, di poter conversare coi fedeli, e finalmente di esser sepolti in luogo sacro. Ora da questa pena così terribile siamo liberati nel Sacramento della Penitenza, secondo l'autorità che hanno i confessori dal Vescovo, o dal Papa; sebbene questa assoluzione della scomunica si può dare anch'è fuor del Sacramento dal Prelato, ancorchè non sia sacerdote. Il quarto, ed ultimo frutto è, che noi siamo fatti capaci del tesoro delle indulgenze, le quali danno spesso volte i sommi Pontefici.

D. Che cosa vuol dire indulgenza?

M. Indulgenza è una liberalità la quale usa Iddio per mezzo del suo vicario coi suoi fedeli, di perdonare loro la pena temporale, o tutta, o parte, la quale erano obbligati patire per loro peccati in questo mondo, o nel purgatorio.

D. Che si ricerca per godere dell'Indulgenze?

M. Che l'uomo sia in grazia di Dio; e però che si confessi, se si trova in peccato, e che adempia quanto comanda il sommo Pontefice, quando concede l'Indulgenza.

D. Quanto spesso è necessario di ricevere questo Sacramento della Penitenza?

M. La santa Chiesa comanda, che ognuno si confessi almeno una volta l'anno (3); ma di più è necessario confessarsi ogni volta, che la persona si vuol comunicare, se ella

(1) Exod. XVI.

(1) Joan. XX. — (2) Luc. VII. — (3) Cap. Omnis. utriusq. de poenit. et remis.

ha coscienza di peccato mortale; e similmente quando sta in termine di morte o si mette a qualche impresa, dove ci sia pericolo di morire. Ma oltre di questi obblighi è molto ben fatto il confessarsi spesso, e tener la coscienza netta; massimamente perchè chi si confessa rare volte, con gran difficoltà lo può far bene.

D. Mi resta per ultimo di dimandarvi, quali siano le opere buone e grate a Dio per soddisfare i peccati.

M. Tutte si riducono a tre, cioè, orazione, digiuno, ed elemosina, che così l'insegnò l'Angelo Raffaele a Tobia (1). E la ragione è, perchè avendo l'uomo l'anima, il corpo, ed i beni esteriori, con l'orazione offerisce a Dio i beni dell'anima, col digiuno i beni del corpo, con la elemosina i beni esteriori. E per l'orazione s'intende ancora l'udir Messa, dire i sette salmi, l'uffizio de'morti, ed altre simili cose. Per digiuno s'intendono tutte le altre asprezze corporali; come cilicii, discipline, dormire in terra, pellegrinaggi, e simili: per elemosina s'intende ogni altra carità e servizio, che si fa al prossimo per amor di Dio.

D. Per fare bene il digiuno che cosa si ricerca?

M. Si ricercano tre cose; mangiar una volta sola il giorno; e questo circa il mezzogiorno: (e quanto più si tarda è meglio) ed astenersi dalla carne, ova e latticini.

D. È meglio soddisfare a Dio da sè stesso con queste buone opere, o pigliare le indulgenze?

M. È meglio soddisfare da sè stesso con queste opere, perchè con l'indulgenza si soddisfa solamente all'obbligo della pena; ma con queste opere si soddisfa, ed insieme si merita la vita eterna; ma il meglio di tutto è servirsi di ogni cosa, soddisfacendola da sè stesso quando si può, ed insieme pigliando le indulgenze.

DELL' ESTREMA UNZIONE.

D. Che cosa è l'Estrema Unzione?

M. L'Estrema Unzione è un sacramento, che nostro Signore ha istituito per gl'infermi; e si dice unzione, perchè consiste in unger con l'olio santo l'infermo, e recitar sopra di esso alcune orazioni: e si dice estrema per esser l'ultima fra le unzioni

(1) Tob. XII. — (2) Jacob. VII.

che si danno nei sacramenti della Chiesa; perciocchè la prima si dà nel Battesimo, la seconda nella Confermazione, la terza nel Sacerdozio, l'ultima nella malattia; e si può ancora dire estrema, perchè si dà nel fine della vita.

D. Quali sono gli effetti di questo Sacramento?

M. Sono tre. Il rimettere i peccati, (2) i quali restan tal volta dopo gli altri Sacramenti; cioè quelli, dei quali la persona non si ricorda, o non li conosce; e se li conoscesse, o se ne ricordasse, volentieri se ne pentirebbe, e se ne confesserebbe. Il secondo è rallegrare l'infermo, e confortarlo in quel tempo, che si trova oppresso dall'infermità, e dalle tentazioni del Demonio. Il terzo è restituire la sanità del corpo, se cioè sia espediente alla salute eterna di esso infermo. E questi tre effetti sono significati dall'olio che si adopera in questo sacramento, perchè l'olio conforta, refrigera e sana.

D. In che tempo si deve pigliare questo sacramento?

M. In questo fanno grande errore molti, che non vogliono questo sacramento, se non quando stanno in transito; ma il vero tempo di pigliarlo è, quando i medici giudicano, che la malattia sia pericolosa, e che i rimedi umani non pare che siano per esser sufficienti; e perciò allora si ricorre a' rimedi celesti; e così non rare volte accade, che per mezzo dell'olio santo l'infermo guarisce. Onde non si deve dimandare questo sacramento, quando non ci è pericolo di morire: nemmeno si deve aspettar tanto, che non ci sia più speranza veruna; e questa è la causa che non si dà l'olio santo a coloro i quali si fanno morire per giustizia, perciocchè quelli non sono infermi, nè hanno speranza di vita.

DEL SACRAMENTO DELL' ORDINE.

D. Che cosa è sacramento dell'Ordine?

M. È un sacramento, nel quale si dà potestà di consecrare la santissima Eucaristia, di conferire al popolo gli altri sacramenti, ovvero di servire per uffizio proprio a quelli, che hanno ricevuta tal potestà: e si dimanda Ordine, perchè in questo sacramento ci sono molti gradi, ed uno subordinato all'altro; come i sacerdoti, diaconi ed altri infe-

riori. Ma di questo non occorre dichiararvi altro, poichè questo sacramento non tocca a tutti; ma solamente a uomini già grandi, e dotti, i quali non hanno bisogno d'imparare la dottrina cristiana, poichè a loro appartiene l'insegnarla ad altri.

DEL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO.

D. Che cosa è il Sacramento del Matrimonio?

M. Il Sacramento del Matrimonio è la congiunzione (1) dell'uomo e della donna, la qual congiunzione significa e rappresenta l'unione di Cristo colla Chiesa per mezzo dell'incarnazione, e quella di Dio coll'anima per mezzo della grazia.

D. Che effetto fa questo Sacramento?

M. Primo conferisce la grazia, per comportarsi bene il marito colla moglie, ed amarsi insieme spiritualmente, come Cristo ama la Chiesa, e come Dio ama l'anima fedele e giusta: secondo conferisce (2) grazia per sapere, e volere allevare i figliuoli nel timor di Dio: terzo produce un legame così stretto fra il marito e la moglie, che non è possibile in modo veruno disciolarlo; siccome non è possibile che si scioglia il legame, il quale è fra Cristo e la Chiesa. E di qui nasce, che non può alcun dispensare, che il marito lasci la prima moglie, e ne pigli un'altra; e similmente che la moglie lasci il primo marito, e ne pigli un altro.

D. Che cosa è necessario per far il Matrimonio?

M. Tre cose sono necessarie. Prima, che le persone siano abili a potersi congiungere, cioè che abbiano l'età legittima: che non siano parenti dal quarto grado in su; che non abbiano voto solenne di castità, e simili cose. Seconda, che nel fare il contratto del matrimonio ci siano testimoni, ed in particolare ci si trovi il proprio curato, o parroco che vogliamo dire. Terza, che il consentimento di ambedue le parti sia libero, non isforzato da qualche grave timore, e che sia espresso con parole, o altro segno equivalente. Or qualsivoglia di queste tre cose, che ci mancasse, il Matrimonio non sarebbe valido.

D. Che cosa è meglio, pigliare il Sacramento del Matrimonio, o conservarsi in verginità?

M. L'Apostolo S. Paolo ci ha dichiarato questo dubbio, avendo scritto, che chi (3) si congiunge in matrimonio fa bene; ma chi non si congiunge per conservare la verginità fa meglio: e la ragione è, (4) perchè il matrimonio è cosa umana, la verginità è cosa angelica: il matrimonio è secondo la natura la verginità è sopra la natura: nè solamente la verginità (5), ma anche la vedovità è migliore del matrimonio. Onde avendo detto il Salvatore in una parabola, che il buon seme in un campo fece frutto trigesimo, nell'altro sessagesimo, nell'altro centesimo: i santi Dottori hanno dichiarato che il frutto trigesimo è del matrimonio, il sessagesimo della vedovità, il centesimo della verginità.

DELLE VIRTU' IN GENERE.

CAP. X.

D. Avete già dichiarato le quattro parti principali della dottrina cristiana, desidero sapere, se vi è altro da imparare.

M. Le cose necessarie da sapersi sono quelle quattro, che già vi ho mostrato; ma vi sono alcune altre cose utilissime al fine che noi pretendiamo dell'eterna salute, cioè le virtù e i vizi, le opere buone e i peccati: perchè sebbene di queste cose se n'è parlato in confuso nel dichiarare il Credo, e i comandamenti; tuttavia sarà molto utile parlarne distintamente, ed in particolare.

D. Ditemi dunque che cosa è virtù?

M. La virtù è una qualità che si riceve nell'anima, la quale fa, che l'uomo sia buono. E siccome la scienza fa, che l'uomo sia buon filosofo, e l'arte fa, che uno sia buon artefice, così la virtù fa, che sia buon uomo: e di più fa, che la persona operi bene con facilità, prontezza e perfezione. Ma chi non ha quella virtù, ancorchè possa tal volta operare il bene, non lo farà però se non con difficoltà e con imperfezione. E per darvi qualche similitudine, la virtù è simile all'arte, e alla pratica. Vedete uno, il quale ha l'arte, e la pratica di suonar la cetra, o il liuto che suona benissimo, e con gran facilità ancorchè non miri pure alle corde: dove che un altro, che non ha la pratica potrà

(1) Ephes. V. — (2) In Cor. VII. — (3) Cor. VII. Ambr. lib. de virgin. — Matth. XIX. — (4) Cypr. de habitu virg. Hier. lib. I. in Jovinianum. Aug. de ser. virg. c. 24.

ben toccar le corde e suonare, ma non lo farà nè presto, nè bene. Così dunque chi ha la virtù, per esempio, della temperanza; con molta facilità e allegrezza, digiuna quando bisogna e digiuna perfettamente, aspettando l'ora convenientemente, e mangiando cibi concessi, e una volta sola, ma chi non ha questa virtù, e per lo contrario è goloso, gli par una morte aver a digiunare; e se pur digiuna, non può aspettare l'ora del desinare: e poi la sera in cambio di bere una volta, come si usa, vuol far una colazione così grossa, ch'è poco meno della cena.

D. Quante sono le virtù?

M. Le virtù sono in gran numero; ma le più principali, alle quali si riducono tutte le altre, sono sette, cioè tre teologali, Fede, Speranza e Carità (1), e quattro (2) cardinali, Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza. Secondo questo numero sono ancora sette i doni dello Spirito santo (3), e le beatitudini evangeliche (4) che ci guidano alla perfezione della vita Cristiana. Sono anche sette le opere della misericordia corporali, e sette le opere della misericordia spirituali, e di tutte queste cose voglio darvi una breve notizia.

DELLE VIRTU' TEOLOGALI.

CAP. XI.

D. Che cosa è Fede?

M. La fede è la prima delle virtù teologali che sono quelle, le quali mirano Dio, et il proprio ufficio della fede è illuminar l'intelletto, e innalzarlo a credere fermamente tutto quello, che Dio per mezzo della Chiesa si rivela, ancorchè sia cosa difficile, sopra la ragione naturale.

D. Qual è la causa, che bisogna credere così fermamente le cose della Fede?

M. La causa è, perchè la Fede si appoggia alla verità infallibile: perchè tutto quello, che la Fede ci propone, è stato rivelato da Dio; e Dio è la verità stessa; onde è impossibile, che quello, che Dio dice, sia falso. Sicchè quando la fede ci propone alcuna cosa (5), la quale pare contraria alla ragione com'è, che una vergine abbia partorito, bisogna risolversi, che la ragione umana è de-

bole e può facilmente ingannarsi, ma Dio non si può ingannare, nè può ingannarci.

D. Che cosa è necessario a credere con questa virtù della Fede?

M. È necessario credere distintamente tutti gli articoli del simbolo, i quali di sopra abbiamo dichiarato, e massimamente quegli articoli, de' quali si fa festa nella santa Chiesa fra l'anno, come l'incarnazione del Signore, la natività, la passione, la risurrezione, l'ascensione, la venuta dello Spirito santo e la santissima Trinità. Di più bisogna essere apparecchiato a credere tutto quello, che ci verrà dichiarato dalla s. Chiesa, e finalmente nell'esteriore guardarsi da quelle cose, che sono segni di essere fedele; e come sarebbe il portar l'abito di Turchi o di Giudei, mangiare la carne il venerdì, come fanno gli Eretici, e simili cose; perciocchè è necessario non solamente col cuore, e con la bocca, ma ancora con l'opere esteriori confessare la vera Fede (6), e mostrarsi alieno da ogni setta contraria a la santa Chiesa.

D. Che cosa è speranza?

M. La speranza è la seconda virtù teologale; e si chiama così, perchè ancor essa mira Dio, essendo che siccome con la Fede crediamo a Dio, così con la Speranza speriamo in Dio.

D. Qual'è l'ufficio della Speranza?

M. È innalzare la nostra volontà a sperare l'eterna felicità. E perchè questo è un bene tanto alto, che non era possibile aspirarvi con forza umana, perciò Iddio ci dona questa virtù soprannaturale, acciocchè noi con essa confidiamo di potere arrivare a sì gran bene.

D. Dove si fonda, e appoggia questa Speranza?

M. Si fonda, e si appoggia nell'infinita bontà, e misericordia di Dio, della quale abbiamo segni certissimi, avendoci dato il suo proprio Figliuolo, e per mezzo suo adottati noi per figliuoli, e promessaci l'eredità del regno del cielo, se noi faremo opere conformi alla dignità ricevuta; e insieme avendoci data grazia, e aiuto sufficiente per fare tali opere.

D. Che cosa è carità?

M. È la terza virtù teologale, cioè che mira in Dio, perchè con essa s'innalza l'anima nostra ad amare Dio sopra ogni cosa, non solamente come creatore, e autore de'

nostri beni naturali; ma ancora come donatore della grazia, e della gloria, che sono beni soprannaturali.

D. Vorrei sapere, se la Carità si stende ancora alle creature.

M. La carità si stende propriamente a tutti gli uomini e a tutte le cose, le quali ha fatto Dio: ma con questa differenza, che Iddio si ha da amare per sè stesso, essendo esso un bene infinito: ma l'amore si stende di più a tutte le altre cose, le quali si debbono amare per amor di Dio. E in particolare si deve amare il prossimo, il quale è fatto ad immagine di Dio, come siamo noi. Onde per prossimo non si ha da intendere solo il parente o l'amico, ma ogni uomo, ancorchè ci volesse inimico, perchè ogni uomo è immagine di Dio, e come tale ha da esser amato.

D. È gran virtù la Carità?

M. È la maggiore di tutte, ed è tanto gran bene che chi l'ha non può perdere la salute, se prima non perde la Carità, e chi non l'ha, non può in modo veruno salvarsi, ancorchè avesse tutte le altre virtù, e doni di Dio.

DELLE VIRTU' CARDINALI.

CAP. XII.

D. Che cosa è Prudenza?

M. È la prima delle quattro virtù cardinali, le quali hanno questo nome, perchè sono quattro virtù principali, e come fonti di tutte le altre virtù morali, e umane, perciocchè la Prudenza governa l'intelletto, la Giustizia governa la volontà, la Temperanza governa l'appetito concupiscibile e la Fortezza governa l'irascibile.

D. Qual'è l'ufficio della Prudenza?

M. È mostrare in ogni azione il debito fine, e i mezzi convenienti, e tutte le circostanze, cioè il tempo, il luogo, il modo, e simili, acciocchè l'opera sia fatta bene in tutto, e per tutto; e per questo si dimanda la maestra delle altre virtù, ed è come l'occhio nel corpo, come il sale nelle vivande, e come il sole nel mondo.

D. Quali sono i vizi contrarii alla Prudenza?

M. La virtù sempre sta nel mezzo, e perciò ha due vizi contrarii, i quali stanno negli estremi. Un vizio contrario alla Prudenza, è l'imprudenza, cioè inconsiderazione e temerità, ed è di coloro i quali non

considerano quello che hanno da fare; e così non mirano il vero fine, o non pigliano i veri mezzi. L'altro vizio è l'astuzia, o prudenza carnale; ed è di coloro i quali con ogni diligenza pensano al fine e ai mezzi, ma ogni cosa indirizzano all'utile proprio, per acquisto di qualche bene mondano, e perciò procurano sottilmente d'ingannare il prossimo, per far riuscire le cose a modo loro. Ma alla fine si vedrà, che questi tali sono stati imprudentissimi, avendo perduto il sommo bene per amore di un bene picciolissimo.

D. Che cosa è Giustizia, e qual'è il suo ufficio?

M. La Giustizia è una virtù, che dà ad ognuno quello ch'è suo; e così il suo ufficio è aggiustare le cose, e mettere uguaglianza ne' contratti umani, il che è il fondamento della quiete e della pace; perciocchè se ognuno si contentasse del suo, e non volesse quel di altri, non ci sarebbe mai guerra alcuna, nè discordia.

D. Quali sono i vizi contrarii alla Giustizia?

M. Sono due. L'uno è l'ingiustizia, cioè quando uno piglia quel di altri, o ne' contratti vuol dare meno di quello che deve, o vuol ricevere più di quello che se gli deve. L'altro è la troppa giustizia, cioè quando uno è troppo rigoroso e vuol aggiustare le cose più sottilmente di quel che detta la ragione; perciocchè in molti casi bisogna, che si mescoli la compassione con la giustizia; come se un povero uomo non può pagar tutto quello che deve così subito, senza grandissimo suo scomodo, è cosa ragionevole e giusta, che se gli dia un poco di tempo: non volerlo fare è un troppo rigore.

D. Che cosa è Fortezza, e qual è il suo ufficio?

M. La Fortezza è una virtù, che ci fa pronti a superare tutte le difficoltà, che ci impediscono dal bene operare, e si estende fino al patir la morte, quando è necessario, per gloria di Dio, o per non mancare al debito nostro; e così tutti i santi martiri hanno trionfato de' persecutori per mezzo di questa virtù, e finalmente tutti i valorosi soldati, i quali nelle guerre giuste hanno fatto gran prova, sono stati gloriosi per mezzo dell'istessa virtù.

D. Quali sono i vizi contrarii alla Fortezza?

M. Sono il timore, e l'audacia; perchè il

(1) I Cor. XIII. — (2) Sap. VIII. — (3) Isai. XI. — (4) Matth. V. — (5) Matth. XXV. — (6) Rom. XVI.

timore fa, che la persona si arrenda troppo facilmente, il che nasce da poca fermezza; e l'audacia fa, che l'uomo si metta a pericoli manifesti, quando non bisogna, il che (per dir così) è troppa fermezza, e non è degno di lode, ma di biasimo, e però non è virtù ma vizio.

D. Che cosa è Temperanza, e qual'è l'ufficio suo?

M. La Temperanza è una virtù, che mette freno a' diletti sensuali, e fa che la persona si serva di tali piaceri con quella misura, che comanda la ragione.

D. Quali sono i vizi contrari alla Temperanza?

M. Sono l'intemperanza, e l'insensibilità. L'intemperanza è, quando la persona è troppo data ai diletti, e però fa eccesso nel mangiare, nel bere, e simili cose, il che nuoce all'anima e al corpo. L'insensibilità, è quando la persona va per l'altro estremo, e talmente fugge tutt'i piaceri, che non vuol mangiare cose necessarie alla sanità, per non sentire quella poca dilettazione, la quale seco porta naturalmente il cibo conveniente. Ma nondimeno è molto più comune tra gli uomini il vizio dell'intemperanza, che dell'insensibilità; e perciò tutti i santi con parole, e con opere ci hanno esortati al digiuno, e alla mortificazione della carne.

DE' SETTE DONI DELLO SPIRITO SANTO.

CAP. XIII.

D. Quali sono i doni dello Spirito santo?

M. Sono quelli, che il Profeta Isaia ci ha insegnati, cioè, Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà e Timor di Dio.

D. A che cosa ci aiutano questi doni?

M. Ad arrivare alla perfezione della vita cristiana: perciocchè sono come una scala, che ci fa salire dallo stato del peccato per diversi gradi sino alla cima della santità. Ma voi dovete sapere, che il Profeta numerò questi gradi venendo in giù; perchè vedeva come una scala, che veniva dal cielo; ma noi li conteremo al rovescio, per andare in su, e arrivare dalla terra al cielo. Dunque il primo grado è il timor di Dio il quale atterrisce il peccatore, quando pensa ch'egli

ha Dio onnipotente per nemico. Il secondo grado è la pietà; perciocchè chi teme le pene, le quali Dio minaccia al peccatore, comincia a divenir pio, e desidera di ubbidire, e servire a Dio, e fare in ogni cosa la sua santa volontà. Il terzo grado è la scienza; perchè chi desidera la volontà di Dio, dimanda a Dio che gl'insegni i suoi santi comandamenti, e Iddio, parte per predicatori, parte per libri, parte per l'ispirazione interna gli fa sapere tutto quello, che è necessario. Il quarto grado è la fermezza; perciocchè, quegli che sa, e vuole in tutte le sue cose servire Dio trova molte difficoltà e tentazioni del mondo, della carne, e del demonio, e perchè Iddio allora gli dà il dono della fermezza, acciocchè vinca tutte le difficoltà. Il quinto grado è il consiglio: perchè il demonio, quando non può vincere per forza, si volta agl'inganni, e sotto pretesto di bene procura di far cadere l'uomo giusto; ma Iddio non l'abbandona, e gli dà il dono del consiglio col quale prevale contra l'inganni del nemico. Il sesto è il dono dell'intelletto; poichè quando già un uomo è bene esercitato nella vita attiva, e ha avuto molte vittorie del demonio, Iddio lo tira, e innalza alla vita contemplativa, e col dono dell'intelletto gli fa intendere e penetrare i misteri divini. Il settimo è il dono della sapienza, che è il compimento della perfezione; perciocchè quegli e savio, il quale conosce la prima causa, e secondo quella ordina tutte le sue azioni, il che non può fare se non colui il quale al dono dell'intelletto aggiunge la perfetta carità. Perchè con l'intelletto conosce la prima causa, e con la carità indirizza e ordina ogni cosa a quella, come ad ultimo fine. E perchè la sapienza congiunge l'affetto all'intelletto, perciò si chiama sapienza, cioè saporita scienza, come c'insegna san Bernardo.

DELLE OTTO BEATITUDINI.

CAP. XIV.

D. Che cosa sono le otto Beatitudini le quali ci ha disegnato nostro Signore nell'Evangelo.

M. Sono un'altra scala per salire alla perfezione, simile a quella de' doni dello Spirito santo, perciocchè in sette sentenze si con-

tengono sette gradi per arrivare alla beatitudine, e l'ottava poi ci dà un segno per conoscere, se la persona ha salita questa scala, o no.

D. Dichiaratemi brevemente questa scala.

M. Cristo nostro Signore ne' primi tre gradi c'insegna a tor via gl'impedimenti della perfezione, per la quale si arriva alla beatitudine. Gl'impedimenti generali e ordinari sono tre, il desiderio della roba, degli onori, e de' piaceri. Perciò Cristo ci dice nel primo grado, che beati sono i poveri di spirito, cioè quelli, i quali volontariamente dispregiano la roba. Nel secondo dice, che beati sono i mansueti, cioè quelli, che cedono a tutti, e non resistono a chi si mette loro avanti, li spinge indietro. Nel terzo dice, che beati sono quelli che piangono, cioè coloro, i quali non cercano gli spassi e piaceri del mondo, ma attendono a far penitenza e a pianger i loro peccati. Negli altri due gradi c'insegna la perfezione della vita attiva, la quale consiste in adempire tutto quello, che noi siamo obbligati per giustizia, e per carità; perciò nel quarto grado dice, che beati sono coloro, i quali hanno fame e sete della giustizia: e nel quinto dice che beati sono i misericordiosi. Negli ultimi due ci tira alla perfezione della vita contemplativa: e perciò nel sesto dice, che beati sono quelli, che hanno il cuor puro, perchè essi vedranno Dio, cioè lo vedranno nell'altra vita per gloria, e in questa lo conosceranno per grazia di contemplazione. Nel settimo dice, che beati sono i pacifici, perchè saranno chiamati figliuoli di Dio, cioè beati quelli, che avendo aggiunto alla contemplazione la perfetta carità avranno ordinato tutte le cose in Dio, e pacificato tutto il regno dell'anima e così saranno figliuoli di Dio, simili al padre loro, santi e perfetti. Nell'ottava sentenza non si contiene nuovo (1) grado di perfezione, come dice S. Agostino, ma si dichiara un segno manifesto, per conoscere, se la persona è arrivata alla perfezione, e questo segno è patir volentieri le persecuzioni ingiuste; perciocchè siccome l'oro si prova nella fornace, così l'uomo giusto e perfetto si prova nelle tribolazioni.

DELLE SETTE OPERE DELLA MISERICORDIA,

Corporale e spirituali.

CAP. XV.

D. Resta ora, che voi mi dichiariate le opere della misericordia, così corporali, come spirituali.

M. Le opere della Misericordia corporali sono sette, delle quali sei ne abbiamo (2) nel s. Evangelo, cioè: Dare da mangiare a chi ha fame, dar da bere a chi ha sete, vestire gl'ignudi, alloggiar i pellegrini, visitare gl'infermi, consolare i carcerati: la settima opera, che è seppellir i morti, ce l'ha insegnata il santo Tobia, e l'Angelo Raffaele. Le opere della Misericordia spirituali sono anche sette: insegnare agl'ignoranti, consigliare i dubbiosi, consolare gli afflitti, correggere gli erranti, perdonare le offese, sopportare i difetti, e pregare Dio per vivi e per morti.

D. Trovasi alcuna cosa, che ci scusi dall'obbligo di far queste opere di misericordia.

M. Tre cose ci possono scusare. La prima è, quando la persona non ha il modo di farlo: così quel buon Lazaro mendico, del qual si legge nell'Evangelo, non fece alcuna opera di misericordia corporale, perchè aveva esso bisogno quasi di tutte quelle opere, e così per la pazienza fu coronato. E questo è l'ordine di Dio, che i ricchi si salvino per via della misericordia, e i poveri per via della pazienza. Così chi non ha scienza, nè prudenza per sè, non è obbligato ad insegnare, o dar consiglio ad altri. La seconda causa è, quando la persona servè a Dio in uno stato più alto, che non è la vita attiva, e per cagione di quello stato non ha occasione di fare molte opere di carità: così i santi eremiti, i quali stanno rinchiusi nelle solitudini, nelle celle loro a contemplare le cose celesti, non sono obbligati a lasciare quel santo esercizio per andar cercando a chi fare le opere di misericordia. La terza causa è, quando la persona non trova chi abbia bisogno notabile della sua misericordia; perciocchè non siamo obbligati a soc-

(1) Lib. de serm. Dom. in Monte. — (2) Matth. XXV.

correre se non coloro, i quali non possono aiutarci da sé, nè hanno altri, che li vogliono o possano aiutare. E ben vero, che la perfetta misericordia non aspetta il tempo all'obbligo, ma è pronta a soccorrere nel miglior modo che può, e a tutti quelli che può.

D. Mi pare che l'ultima opera di misericordia, cioè pregare Dio pel prossimo, tutti la possano fare.

M. Così è, perciò ancora i santi eremiti fanno le opere di misericordia: perchè pregano Dio, che supplisca colla grazia sua a tutti quelli, che ne hanno bisogno.

DE' VIZII E PECCATI IN GENERE.

CAP. XVI.

D. Sarà tempo già, che voi m'insegniate che cosa sia vizio, e peccato per fuggirlo, siccome mi avete insegnato le virtù, e le buone opere per acquistarle.

M. Il peccato non è altro, che una commissione o omissione volontaria contra la legge di Dio. Dove voi avete da considerare, che tre cose si ricercano per fare il peccato. Prima, che sia qualche commissione o omissione, cioè fare, e operare una cosa proibita, o non fare una cosa comandata; come (per esempio) il bestemmiare è commissione, il non udire Messa è omissione. Seconda, si ricerca, che questa commissione o omissione sia contra alla legge di Dio; perciocchè la legge di Dio è la regola del bene operare; siccome l'arte del muratore, e però siccome il muratore non è buon muratore, e non mura bene, quando non opera secondo l'arte, così l'uomo non vive bene, e non è buon uomo quando non seguita la legge di Dio. E per legge di Dio non s'intende quella sola, che esso ha dato per sé stesso, come sono i comandamenti, ma ancor quella che ci dà per mezzo del Papa e degli altri superiori, così spirituali, come temporali: perchè tutti sono ministri di Dio e hanno autorità da lui. Terza, si richiede che quella commissione, o omissione sia volontaria: perciocchè quella che si fa senza il consentimento della volontà, non è peccato; come per esempio, quando uno bestemmia, mentre che dorme, o quando non è arrivato all'uso della ragione, o non sa, che quella parola sia bestem-

mia, in tal caso l'uomo non pecca, perchè non ci è il consentimento della volontà.

D. Ho inteso che cosa sia peccato, ditemi ora cosa sia vizio.

M. Il vizio è un male abito, e una mala usanza di peccare, acquistata con lo spesso peccare; d'onde nasce, che la persona pecca più facilmente e con maggiore ardore, e allegrezza, come per esempio diciamo che uno è bestemmiatore, e giuocatore; quando egli è solito di bestemmiare, e di giuocare, sicchè il bestemmiare è peccato, l'essere bestemmiatore è vizio, e così diremo di tutti gli altri mali.

D. È gran male il peccato?

M. È il maggior male, che si possa trovare, anzi esso solo è assolutamente male; e dispiace a Dio più che ogni altra cosa: il che si vede da questo, che Dio non si cura di guastare, e perder le più nobili cose ch'egli abbia, per punire il peccato. Se un principe avesse un vaso di argento o d'oro bellissimo e di grandissimo prezzo, e trovandovi dentro un liquore puzzolente, gli spiccesse tanto, che facesse rompere quel vaso, e gittarlo nel profondo del mare, certo voi direste, che quel principe ha un odio grandissimo contra quel liquore. Ora Iddio ha fatto due vasi preziosissimi, uno di argento, che è l'uomo, e uno d'oro, che è l'angelo; e perchè ha trovato questo puzzolente liquore del peccato nell'uno e nell'altro, ha spezzato e gittato nel profondo dell'inferno a perpetua miseria tutti gli angeli, che hanno peccato, e ogni giorno va gittando nel medesimo luogo di perdizione tutti quegli uomini, i quali muoiono con addosso il peccato: e una volta per peccati del mondo fece venire il diluvio, e ammazza tutti gli uomini, fuor di Noè con la sua famiglia, il quale si era conservato giusto.

D. Quante sorti di peccati si trovano?

M. Il peccato è di due sorti: perciocchè uno si dimanda peccato originale e l'altro attuale. E il peccato attuale è parimente di due sorti; perchè altro è mortale, altro è veniale.

DEL PECCATO ORIGINALE.

CAP. XVII.

D. Che cosa è peccato originale?

M. Il peccato originale è quello, col quale

nasciamo, il quale ci viene per successione dal primo nostro padre Adamo: per lo che avete da sapere, che quando Dio fece il primo uomo, e la prima donna, che si chiamarono Adamo ed Eva, diede loro sette doni. Primo diede loro la grazia sua, per la quale erano giusti, e amici di Dio e figliuoli suoi adottivi. Secondo diede loro scienza grande per saper far il bene e fuggir il male. Terzo, diede loro ubbidienza, della carne allo spirito, acciocchè non si muovessero a desiderii illeciti contro la ragione. Quarto, diede loro una potenza e facilità grandissima per far il bene e fuggir il male, e non diede loro altro, che un comandamento facilissimo. Quinto, li liberò da ogni fatica e timore: perciocchè la terra produceva da sé stessa frutti sufficienti alla vita umana, nè ci era cosa che potesse nuocere all'uomo. Sesto, li fece immortali, cioè che non dovessero mai morire, se non peccavano. Settimo voleva dopo qualche tempo trasferirli al cielo ad una vita eterna e gloriosa, come hanno gli angeli. Ma il primo uomo e la prima donna, ingannati dal Demonio non osservarono quel comandamento; così peccarono contra Dio, onde perdettero tutti quei sette doni che ho detto: e perchè Iddio aveva dato loro quei doni non solo per loro, ma ancora per tutti i loro discendenti, per questo li perdettero per sé e per noi tutti, e ci fecero partecipi della loro grazia e altri beni, se non avessero peccato. Questo dunque è il peccato originale, una inimicizia con Dio e una privazione della grazia sua, con la qual privazione noi nasciamo, dalle quale procede l'ignoranza, la mala inclinazione, la difficoltà nel far bene, e facilità nel far male, e la pena e lo stento del provederci da vivere, i timori e i pericoli ne quali siamo, la morte certissima del corpo, ancora la morte eterna dell'inferno, se prima di morire non siamo liberati dal peccato, e non torniamo ad esser in grazia di Dio.

D. Che rimedio abbiamo noi contra questo peccato originale?

M. Già di sopra si è detto, che il rimedio è stato la passione e morte di Cristo nostro Signore; perciocchè Iddio ha voluto, che chi voleva soddisfar per lo peccato di Adamo, fosse esso senza peccato, anzi fosse Dio ed uomo, perchè fosse infinitamente accetto a Dio e ubbidisse non in cosa facile, come quella la quale fu comandata ad Adamo, ma in cosa difficilissima, com'è la morte vituperosa della croce; e questo rimedio si applica

a noi pel santo Battesimo, come si è detto: se bene Iddio non ci ha voluto render subito tutti quei sette doni, ma ci ha reso il principale, che è la grazia sua, per mezzo della quale noi siamo giusti, amici, figliuoli di Dio ed eredi del paradiso. Gli altri doni poi ci saranno resi con molto guadagno nell'altra vita, se ci porteremo bene in questa.

DEL PECCATO MORTALE E VENIALE.

CAP. XVIII.

D. Dichiaratemi ora, che cosa sia peccato attuale, come altro sia mortale, e altro veniale?

M. Il peccato attuale è quello, che noi facciamo con la propria volontà, quando noi siamo arrivati all'uso della ragione; come è il rubare, ammazzare, giurare il falso, e simili cose contrarie alla legge di Dio: e questo peccato è mortale, quando priva della grazia di Dio, che è vita dell'anima, e fa degno della morte eterna dell'inferno; è veniale, quando dispiace a Dio, ma non tanto, che privi della grazia sua, e merita castigo, ma non eterno.

D. Come conoscerò se il peccato è mortale, o veniale?

M. Per conoscere quando il peccato sia mortale, bisogna osservare due regole. L'una, che il peccato sia contra la carità di Dio o del prossimo. L'altra, che sia con pieno consentimento della volontà; perciocchè quando gli manca una delle due cose, non è mortale, ma veniale. Allora si dice esser il peccato contro la carità, quando è contro la legge in materia grave, talchè sia offesa sufficiente a guastare l'amicizia: ma quando è materia leggiera e non basta per guastare l'amicizia, allora non è contro la carità, ma si dice non esser secondo la carità. E similmente quel primo si dice esser contro la legge, perchè è contro la carità, la qual è fine della legge; quel secondo si dice non essere contro la legge, ma non secondo la legge, perchè non è contro la carità, ma non è secondo la carità. Pigliate l'esempio; rubare gran quantità di danari è peccato mortale; perchè è contro la legge di Dio, ed è in materia grave, e a giudizio di ogn'uno, basta a guastare l'amicizia, e così è contro la carità:

ma rubare un quattrino, una spilletta, o cosa simile, non è peccato mortale, ma veniale; perchè è in materia leggiera: e benchè non sia secondo la carità, non è però contro la carità, perchè non è cosa, la quale ragionevolmente possa guastare l'amicizia. Al medesimo modo diremo dell'altra condizione dell'esser volontario, quando una cosa è contro la legge e in materia grave, ed è pienamente volontaria, è peccato mortale; ma se non fosse pienamente volontaria come se uno avesse un pensiero, o un desiderio repectino di rubare, o di ammazzare, o bestemmia, e subito si ravvedesse, prima di averci pienamente consentito con la volontà, sarebbe solamente veniale. Però bisogna stare sopra di sè, e subito che l'uomo si accorge del mal pensiero o desiderio, scacciarlo prima che la volontà ci consenta.

DE' SETTE PECCATI CAPITALI.

CAP. XIX.

D. Desidero sapere ora, quali siano i peccati più principali di tutti, per poterli con più diligenza fuggire?

M. Alcuni peccati sono più principali; perchè sono come fonti e radici di molti altri, e si dimandano capitali, e questi sono sette. Altri sono più principali perchè sono più difficili ad esser perdonati, e si chiamano peccati contro lo Spirito sancto, e sono sei. Altri finalmente sono più principali, perchè sono più chiaramente enormi e contro ogni ragione e però si dice, che gridano vendetta in cielo, e sono quattro.

D. Quali sono i peccati capitali?

M. Sono questi, Superbia, o come altri dicono, Vanagloria, Avarizia, Lussuria, Invidia, Gola, Ira e Accidia.

D. Perchè si chiamano capitali?

M. Non si chiamano capitali, perchè siano mortali: poichè molti peccati sono mortali e non sono capitali, come la bestemmia e l'omicidio, e molti sono capitali, che non sono sempre mortali, come l'ira, la gola e l'accidia. Si chiamano dunque capitali, perchè sono capi di molti altri, che da essi procedono, come rami della radice, e rivoli della fontana.

D. Che cosa è superbia, che peccati produce, e qual'è il suo rimedio?

M. Superbia è un peccato, pel quale l'uomo si pensa di esser più di quello che è, però vuole stare sopra gli altri, e non vuole avere superiore, nè uguale. I peccati che produce, sono il ventarsi e vanamente gloriarsi, il contendere con gli altri, la discordia (1), la disubbidienza e altri simili. Il rimedio è attendere con ogni diligenza alla santa umiltà, che è il conoscere di esser niente da sè stesso; e che tutto quello che abbiamo, è dono di Dio; e pensare, che gli altri sono migliori di noi, e però stimarsi da meno di tutti, e sottoporsi a tutti interiormente, e nell'esteriore onorar tutti secondo il grado loro. Giova ancora assai il considerare, che la superbia, fa l'uomo simile al demonio, e che dispiace sommamente a Dio (2), onde è scritto, che Dio resiste a' superbi, e s'inchina agli umili: quelli confonde, e questi esalta (3).

D. Che cosa è avarizia, quali sono i peccati che da essa nascono, e qual'è il suo rimedio?

M. Avarizia è un affetto disordinato verso le ricchezze, e consiste in tre cose. Prima, in desiderare la roba d'altri, non contentandosi della sua. Seconda, in voler più di quello che gli basta, e non voler dare il soverchio a' poveri, come è obbligato. Terza, in amar troppo la roba che ha, ancorchè sia sua, e non sia soverchia, e questa si conosce, quando non si trova la persona apparecchiata a perder la sua roba, in caso che ciò sia necessario per l'onore di Dio (4); e per questo S. Paolo dice, che l'avarizia è come un'idolatria, perciocchè l'avarico antepone la roba a Dio: poichè si contenta piuttosto di perder Dio, che la roba. I peccati poi che nascono dall'avarizia sono molti, come il furto, la rapina, le frodi in vendere e comprare, la crudeltà verso de' poveri e altri simili. Il rimedio è esercitarsi nella virtù della liberalità, considerando che in questa vita noi siamo viandanti e pellegrini, che però util cosa è non caricarsi di roba, ma dividerla a' compagni del viaggio, i quali ce la portino alla patria; e così noi essendo più scarichi facciamo più speditamente il nostro viaggio.

D. Che cosa è lussuria; quali peccati produce, e qual'è il suo rimedio?

M. Lussuria è un affetto disordinato verso

i piaceri, e diletti carnali. I peccati che da esso procedono, sono cecità di mente, temerità, incostanza; e di più adulterio, fornicazione, parole disoneste, e ogni altra immondizia. Il rimedio è esercitarsi nei digiuni e nelle orazioni, e in fuggire le cattive pratiche; perchè questi sono i mezzi per conservare la castità, e sopra tutto non si fidare di sè stesso, nè di sua virtù e santità, ma star lontano da' pericoli e custodire i sentimenti, considerando che Sansone fortissimo, David santissimo, Salomone sapientissimo, furono ingannati da questo vizio, e vennero in gran cecità di mente, massimamente Salomone, il quale si condusse ad adorare tutti gli idoli delle sue concubine.

D. Che cosa è l'invidia, quali peccati nascono da essa, e qual'è il suo rimedio?

M. Invidia è un peccato, pel quale l'uomo ha dispiacere del bene di altri; perchè gli pare, che sminuisca la grandezza propria: dove avete da considerare, che quando vi dispiace il bene di altri, perchè non è degno di averlo, o perchè non se ne serve bene, questo non è peccato: similmente quando avete dispiacere di non aver ancor voi il bene, che anno gli altri massimamente la virtù, la divozione, e simili beni, questo anchè non è peccato, anzi si dimanda santa e lodevole invidia; ma quando vi dispiace, che l'altro abbia qualche bene, perchè vi pare, che offuschi la vostra gloria e non vorreste che esso l'avesse, acciocchè non vi fosse uguale o superiore, questo è peccato d'invidia, e partorisce molti peccati, come giudizio perverso, allegrezza del mal di altri, mormorazione e detrazione; perciocchè l'invidioso cerca sminuire la fama del prossimo; e finalmente talvolta conduce a far l'omicidio: come fece Caino, il quale per invidia ammazzò il fratello, e i Giudei per invidia procurarono la morte al Signore. Il rimedio è esercitarsi nella carità fraterna, e andar pensando, che l'invidia nuoce più all'invidioso, che all'invidiato, perchè l'invidioso si affligge, e si rode interiormente; e spesso Iddio per quella via esalta l'invidiato, per la quale l'invidioso lo voleva abbassare; così vediamo, che il demonio per invidia fece perdere all'uomo il paradiso terrestre, e Iddio, con quella occasione fece che Cristo

venisse al mondo e ci donasse il paradiso celeste. I fratelli del patriarca Giuseppe lo viderono per invidia; e Dio con quella occasione fece, che Giuseppe diventò padrone de' suoi fratelli. Saul per perseguitò David per invidia, e Dio fece perdere il regno a Saul, e lo diede a David.

D. Che cosa è gola, quali peccati produce, e qual'è il suo rimedio?

M. La gola è un appetito disordinato di mangiare e bere, il qual disordine consiste in pigliar più cibo di quello che conviene, in cercar vivande troppo preziose, in voler cibi proibiti, come la carne il venerdì e il sabbato, in non poter aspettare l'ora del mangiare, massimamente ne' giorni di digiuno, e finalmente in mangiare con troppo avidità e ingordigia. I peccati, che nascono dalla gola sono oscurità di mente, allegrezza vana, parlar troppo; e bene spesso dalla gola nasce la lussuria, con tutti i peccati che da essa procedono. Il rimedio è attendere alla temperanza e astinenza, la quale giova all'anima e al corpo; e in particolare utilissimo è considerare, che il diletto della gola è brevissimo, e lascia spesso dopo di sè dolori lunghissimi di stomaco, di testa, e altri simili.

D. Che cosa è ira, quali peccati partorisce, e che rimedio ci è contro di essa?

M. L'ira è un desiderio disordinato di vendicarsi. Ma però dovete sapere, che l'ira moderata e bene ordinata è buona: (1) però, dice il salmo: Adiratevi, e non (2) vogliate peccare. S. Basilio dice, che l'ira è come il cane, il quale è buono, quando abbaia contro i nemici, ma non quando fa male anchè agli amici. Il disordine dell'ira consiste in tre cose. Prima, in voler far vendetta contro chi non merita castigo e chi non ci ha offeso. Seconda, in voler far vendetta di propria autorità, perchè il punire e far vendetta contro de' malfattori, non tocca se non al superiore, come dire, al principe, o magistrato; e perchè Iddio è il superiore principe però esse dice che a lui tocca principalmente far la vendetta (3). Terza, in far la vendetta per odio, e non per zelo di giustizia, ed eccedere nel modo, e in altre circostanze. I peccati, che nascono dall'ira disordinata, sono contenzioni, parole ingiuriose, mali trattamenti, atti inconvenienti, come di uomini fuor di sè: perchè l'ira

(1) Greg. 31. Moral. 6. 17. alias 31. — (2) Petri V. — (3) Jacob. IV. — (4) Eph. VI.

(1) Psal. IV. — (2) Basil. in orat de ira. — (3) Dom. 12.